



Raggruppamento Carabinieri CITES

Ufficio Comando

AUDIZIONE PER VIDEOCONFERENZA 9° COMMISSIONE SENATO SU DDL N. 316 (CONTRASTO DEL BRACCONAGGIO ITTICO) – MERCOLEDÌ 7 GIUGNO, ORE 10,50.

- a. **L'evoluzione del fenomeno criminoso a far data dal 2012:** “il fenomeno del bracconaggio ittico “organizzato” si è sviluppato in maniera preoccupante a partire dal 2012, a seguito di politiche restrittive attuate dal governo rumeno sulla pesca nel delta del Danubio, sito patrimonio Unesco al pari del delta del Po. Tali restrizioni hanno generato l'esodo di numerosi pescatori locali verso altri Paesi europei ed in particolare verso l'Italia, la Spagna e la Francia. Si sono, pertanto, insediati nel nostro Paese decine di pescatori rumeni provenienti da Tulcea, zona nella quale da molto tempo si pratica la pesca utilizzando prevalentemente corrente elettrica e reti di dimensioni non consentite per lunghezza e ampiezza delle maglie, con l'impiego sovente di mezzi e motori fuoribordo di origine predatoria. In Italia hanno trovato nel fiume Po e nella zona del Delta, l'ambiente naturale per svolgere la loro attività illegale, favoriti, oltre che dall'abbondanza di pesce d'acqua dolce, anche dalla mancanza di pene particolarmente dissuasive. I luoghi più interessati dal fenomeno in questione sono l'areale padano, in particolare il Delta del Po e le acque interne delle province di Padova, Mantova, Rovigo, Ravenna e Ferrara. Negli ultimi anni si segnalano analoghi significativi fenomeni anche in Umbria, Lazio, Abruzzo, Piemonte, Toscana, Campania e Calabria, ma detti comportamenti illeciti sono ormai riscontrati nelle aree lacuali e fluviali di quasi tutte le regioni italiane a seguito dell'implementazione su tutto il territorio nazionale di campagne di controlli avviate dai Carabinieri Forestali, inizialmente nelle regioni maggiormente coinvolte: Emilia Romagna, Veneto e Lombardia. Ci si trova di fronte, il più delle volte, a vere e proprie organizzazioni criminali, strutturate in modo piramidale, il cui giro d'affari può arrivare ad assicurare cifre tra i 20 e i 40 mila euro alla settimana per gruppo, composto di solito da 4/5 unità. Inizialmente, i gruppi criminali conosciuti che operavano in pianta stabile sul territorio italiano erano oltre 30, strutturati in maniera associativa, con una precisa divisione dei compiti; tali gruppi non operavano casualmente, ma in maniera coordinata, tanto da prevedere una precisa

suddivisione territoriale tra gli stessi. Tra i componenti dei gruppi ve ne sono alcuni titolari di regolare licenza professionale di pesca (*c.d. capi zona*). Tali soggetti si occupano solitamente del trasporto di coloro che eseguono materialmente la pesca nelle zone oggetto di bracconaggio (*c.d. manovalanza*). La “*manovalanza*”, per via delle frequenti denunce operate, è soggetta ad un alto turnover” Gli strumenti di pesca utilizzati da questi bracconieri sono particolarmente invasivi per l’ambiente e l’ecosistema. Oltre alle classiche reti a tramaglio, fisse o manovrate a strascico, vengono utilizzati elettrostorditori, veleni e fertilizzanti agricoli, che hanno la funzione di stordire o provocare anossie dell’acqua. Ciò non solo comporta il rischio di determinare un progressivo e sistematico depauperamento del patrimonio ittico di numerosi corsi d’acqua, ma sta già causando effetti notevoli a livello economico e sociale, in quanto la progressiva carenza di pesce ha finito negli anni per incidere negativamente su numerose attività di pesca lecite, quali ad esempio il commercio degli strumenti di pesca e tutto l’indotto legato al mondo delle gare di pesca sportiva. E’ di tutta evidenza come un’attività di pesca illecita sistematica, con metodi di pesca invasivi con l’utilizzo di scariche elettriche, sostanze chimiche e reti non consentite, possa determinare un concreto rischio per l’ecosistema ittico e danneggiare gli habitat circostanti. L’oggetto della pesca illecita è l’ittiofauna di acqua dolce, con particolare riferimento a siluri, carpe, carassi, lucioperca di media-grossa taglia; i bracconieri operano in gruppi organizzati, dove si distinguono persone che sono attive sui fiumi, altre che si occupano del deposito temporaneo del pescato, altre addette al trasporto e altre ancora alla vendita. Il pescato arriva anche residualmente sui banchi alimentari italiani, attraverso false dichiarazioni relative alla provenienza e, a volte, con cariche microbiche oltre i valori soglia, che rendono tali prodotti inidonei al consumo umano;

- b. **L’attività di prevenzione e contrasto al bracconaggio ittico da parte del CUFA a seguito dell’introduzione della legge n. 154 del 2016 (es, campagne operative ed operazioni significative attraverso le quali è stato possibile eseguire misure cautelari/arresti, ricorrendo anche a norme c.d. “satellite” quali ad esempio la frode in commercio, l’auto riciclaggio, uccisione e maltrattamento degli animali):** “il CUFAA ha organizzato numerosi, periodici servizi di antibracconaggio ittico, soprattutto nelle provincie di Ferrara, Ravenna, Rovigo e Venezia, conclusisi con il deferimento di molti soggetti ed importanti sequestri, anche ad alto impatto mediatico, che hanno suscitato apprezzamenti da parte dei portatori d’interesse e degli abitanti nei territori interessati. Fondamentale si è rivelata la collaborazione con la FIPSAS - Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee - con la quale l’Arma dei Carabinieri ha sottoscritto un Protocollo d’Intesa finalizzato alla prevenzione e al contrasto dell’illegalità ed alla tutela dell’ambiente fluviale e lacustre e della fauna autoctona in esso esistente. Detti servizi, insieme a quelli posti in essere a seguito di numerose e specifiche segnalazioni provenienti da cittadini e da associazioni di settore, hanno evidenziato la sistematicità delle condotte illecite, nonché le potenzialità di rischio per

i delicati equilibri degli ambienti naturali e degli ecosistemi, e per la salute dei consumatori dei prodotti ittici, attese le precarie condizioni igienico-sanitarie più volte riscontrate e l'immissione nella rete commerciale, anche per il consumo umano, di prodotti privi di una corretta tracciabilità. Si tratta, comunque, di attività complesse, in cui le criticità riscontrate nell'attività di controllo sono legate anche alla natura del territorio, che comporta serie difficoltà operative nel raggiungimento e attraversamento di corsi d'acqua in aree spesso paludose e nell'inseguimento su strade sterrate e in situazioni di scarsa visibilità. Le numerose attività di polizia giudiziaria e controllo del territorio, svolte nel corso di questi ultimi anni, molte volte con l'ausilio di medici veterinari delle locali Aziende sanitarie, hanno comportato sequestri di veicoli, di natanti e motori fuoribordo, a volte di origine predatoria, di reti vietate fortemente impattanti sugli ecosistemi e sulle stesse specie ittiche, di elettroscandali e di enormi quantità di prodotto ittico pescato di frodo (**in All. 1 i risultati ottenuti dal 2018 all'attualità**);

- c. **il potenziamento dell'attività di contrasto (es. sequestro e confisca dei natanti, recidiva) a seguito del disegno di legge n. 316 (contrasto del bracconaggio ittico) e relativi riflessi positivi per l'attività dei Carabinieri forestali:** "Il presente disegno legge, che riprende il lavoro, in stato molto avanzato, portato avanti nel corso della XVIII legislatura, intende circoscrivere la portata normativa della disposizione introdotta durante l'esame della legge di conversione del decreto-legge 29 marzo 2019, n. 27, cosiddetto « decreto emergenze in agricoltura », e con l'occasione prevedere la riformulazione della disciplina sanzionatoria prevista per la pesca professionale in acque interne circoscrivendo « il depotenziamento » dell'articolo 40 legge n. 154 del 2016 esclusivamente alle acque lagunari, salmastre e di alcuni grandi laghi e laghi minori, nelle quali sia già esercitata la pesca professionale in forma cooperativa e tradizionale, con indubbi riflessi positivi per l'attività di prevenzione e repressione dell'Arma dei Carabinieri in questo specifico segmento di interesse, per questo assolutamente indispensabile per intervenire ad arginare il fenomeno della pesca abusiva, rendendo più efficiente il controllo a salvaguardia del patrimonio ittico.

IL COMANDANTE
(Col. Giorgio Maria Borrelli)